

L'Unità di crisi: 20 posti letto in più in ogni struttura entro 48 ore

Gli ospedali tornano sotto pressione e il Valentino si prepara a riaprire

IL CASO

Aumentano i ricoveri, torna ad aumentare la pressione sulla rete degli ospedali. Non che i reparti Covid fossero mai rimasti sgombri, anzi, ma da una settimana a questa parte i numeri sono in risalita.

Una dinamica, preoccupante, diverse le conseguenze. Confermata, per il mo-

mento, la prosecuzione delle attività sanitarie ordinarie, riavviate il 27 gennaio. Va da sé che la possibilità di garantire visite ed esami programmati, è proporzionale all'andamento dell'epidemia: già oggi il pronto soccorso e gli ospedali si trovano a fronteggiare una situazione ibrida, caratterizzata dall'afflusso continuo di pazienti Covid e No Covid.

Di riconvertire l'ospedale da campo allestito al Valenti-

no, e poi chiuso per carenza di ricoverati, a questo punto non si parla più: possibile che a breve debba riaprire i battenti, sfuma l'ipotesi di impiegarlo come centro vaccinale.

Non solo. Ieri, durante una riunione ad hoc convocata da Antonio Rinaudo, responsabile dell'area giuridico-amministrativa dell'Unità di crisi regionale, è stato disposto che entro 48 ore una serie di ospedali si dotino di 20 posti letto aggiuntivi. A Torino il discor-



Il reparto Covid dell'ospedale Martini

so riguarda Molinette, Maria Vittoria, San Giovanni Bosco e Mauriziano. Stesso discorso per gli ospedali di Rivoli, Pinerolo, Chivasso, Ciriè e Ivrea (negli ultimi tre casi, però, i 20 posti letto sono da

intendersi come complessivi). Parliamo degli ospedali di Torino e delle Asl Torino 3 e Torino 4, dove la prospettiva di un aumento dei ricoveri è più concreta.

Sempre ieri, è stato valuta-

to il coinvolgimento dei medici di famiglia nella vaccinazione, questa volta nei loro studi, per somministrare AstraZeneca ai lavoratori dei servizi pubblici essenziali (dagli uffici giudiziari ai trasporti): si dovrebbe partire a fine mese.

Da parte sua il consigliere del Pd Daniele Valle chiede che, con la terza ondata alle porte, i medici delle Usca, le Unità tornino a essere impiegati sul territorio, e non per la campagna vaccinale. Richiesta di garanzie, e prima ancora di risposte, anche per quanto riguarda le assunzioni in loco e i rinforzi da Roma necessari per accelerare la campagna vaccinale. ALE.MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

32 **L'ESPRESSO** MARTEDÌ 2 MARZO 2021

di Federica Cravero

Gli hikikomori al tempo del Covid “Così li aiutiamo”

Tenere aperto anche quando tutto chiude. Continuare con incontri di persona – pur con tutte le cautele, con colloqui individuali o a piccoli gruppi – anche quando la pandemia consentirebbe di passare a conversazioni online per trattare uomini maltrattanti, persone con dipendenza da sostanze o giocatori d'azzardo patologici. Mentre la maggior parte dei servizi pubblici ha chiuso le porte e ha trasferito le attività su piattaforme digitali, la scelta dello sportello di Accoglienza e trattamento del Gruppo Abele, che ha sede in corso Trapani 95, è stata di continuare a vedere in faccia le persone da aiutare. Dunque non appena sono passati i due mesi del lockdown più rigoroso, hanno subito ripreso le attività in presenza.

Anzi, proprio nei mesi della pandemia ha iniziato ad essere operativo un servizio rivolto espressamente agli hikikomori, che in italiano mal si traduce in “giovani ritirati sociali”. Sono quei ragazzi che si isolano al punto di non voler più uscire di casa. Lasciano la scuola, gli amici e qualunque attività. Passano le giornate chiusi in camera spesso, ma non necessariamente, incollati ai videogiochi o al computer. In alcuni casi si estraniavano anche dalla famiglia, al punto da uscire dalla stanza solo di notte, quando tutti gli altri sono a letto. Si tratta di una condizione nota da tempo – identificata come una patologia inizialmente in

Giappone – che però ha visto un aumento di casi e un aggravamento di quelli già diagnosticati con l'avvento delle restrizioni per il Covid-19. Per questi ragazzi il Gruppo Abele ha creato la comunità diurna “Nove-TreQuarti”, che lavora in stretta collaborazione con il servizio di accoglienza. «Nella comunità si organizzano attività ludiche e laboratori creativi, si fanno passeggiate e si cerca di far socializzare i ragazzi tra di loro – spiega la responsabile, Milena Primavera – Parallelemente i genitori ed eventuali fratelli vengono presi in carico dalle psicoterapeute del centro di ascolto perché le ricadute sulla vita familiare sono enormi e, anzi, in molti casi possono essere problemi di relazione familiare alla base dell'isolamento. In altri casi invece la causa può essere un disagio che si verifica a scuola o una malattia». E scoprire la causa signifi-

Nonostante la pandemia il centro aiuta i giovani che si autoisolano e alcuni hanno anche ricominciato ad andare a scuola. Tra le altre iniziative dello sportello, la prevenzione della ludopatia alle superiori

ca provare a far tornare a una vita normale giovani che non escono di casa da mesi o addirittura da anni.

«Già solo convincerli a darsi l'obiettivo di raggiungere il centro è una conquista – continua Primavera – Ma alcuni hanno anche ricominciato ad andare a scuola dopo tanto tempo».

Ma l'attenzione che il centro ha per la fascia più giovane della popolazione si traduce anche in una serie di iniziative, come quella in collaborazione con l'Asl To5 per la prevenzione della ludopatia nelle scuole superiori, questo sì, interrotto a causa del Covid. «Ci auguriamo di riprendere il prima possibile le attività in presenza con gli studenti», è l'obiettivo del Gruppo Abele. Ma si tratta di una delle poche attività che è stata interrotta dalla pandemia. Per il resto psicologi e terapeuti del Centro di accoglienza e trattamento so-

no andati avanti nonostante le restrizioni. E ha incontrato tante storie, dal ragazzo dipendente da alcool e crack con alle spalle un'infanzia tragica con un padre eroinomane, al giovane ludopatico arrivato al gioco d'azzardo da una passione per la matematica e finito con una montagna di debiti.

Casi come questi non sono isolati. Nel 2020 sono state trattate 232 situazioni, per due terzi relative a uomini e svolto 900 colloqui. E il trend riscontrato nelle prime settimane di quest'anno è in forte crescita. In 139 casi arrivati al Centro è stato il diretto interessato a presentarsi allo sportello, per problemi di droga, di gioco d'azzardo, di alcolismo, di disagio psichico, ma anche povertà ed emarginazione, o anche perché inviati dall'Ufficio esecuzioni penali all'interno di un percorso con la giustizia. In altri 93 casi, invece, sono stati i familiari ad essersi rivolti allo sportello. «A parte i due mesi in cui abbiamo dovuto lavorare al telefono, abbiamo fatto uno sforzo per riorganizzarci – spiega Emanuela Vighetti, referente del servizio di accoglienza – La pandemia ha fatto emergere convivenze conflittuali, in particolare di genitori preoccupati per adolescenti problematici, dalle difficoltà con la didattica a distanza alla scoperta che i figli fanno uso di sostanze. Nella normalità di vite in cui adulti e adolescenti spesso passano pochissimo tempo assieme, il lockdown ha fatto emergere anche situazioni difficili da gestire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un positivo su due in Piemonte è stato contagiato dalla variante inglese del Covid. È questo il risultato delle analisi realizzate dall'Istituto Superiore di Sanità sui campioni del 18 febbraio inviati dai laboratori della regione. Il virus è a un passo dalla soglia del 50% (48,2%), a soli 45 giorni dal primo caso riscontrato. «Con questa attività di monitoraggio — dichiarano gli assessori Luigi Icardi e Matteo Marnati — abbiamo potuto avere un'ulteriore conferma della diffusione della variante inglese sul nostro territorio, testimoniata peraltro dalla crescita dei contagi. In previsione di questo pericolo avevamo già messo in campo misure preventive, come l'obbligo di dichiarare il rientro da viaggi in zone a

rischio, e rafforzando il contact tracing. Quello che ci conforta è che non siano emerse le due varianti più pericolose dal punto di vista sanitario, cioè quella brasiliana e quella sudamericana». Icardi aggiunge: «Le scuole sono un problema molto serio», frase che non lascia presagire niente di buono sul versante della frequenza in presenza. Ma si vedrà nelle prossime ore. Cresce intanto la curva dei contagi e aumenta la pressione sugli ospedali. La conferma arriva dai dati del bollettino di ieri, che spaventano soprattutto per due fattori: l'incidenza dei positivi sul numero di tamponi effettuati e l'aumento dei ricoveri ospedalieri. Lunedì i nuovi positivi al Covid-19 sono stati 1.155, pari all'8,3% dei 13.936 tamponi eseguiti. Sei invece i morti, mentre le persone in isolamento domiciliare sono 14.390. Sul fronte ricoveri crescono sia quelli in terapia intensiva (+7), 175 in totale, sia negli altri reparti (+28), in tutto 2.043. Proprio per questo l'Unità di Crisi della regione ha comunicato agli ospedali del Torinese di aumentare di 20 unità ciascuno i posti letto Covid entro le prossime 48 ore. Rimangono attive, almeno per il momento, le operazioni già programmate. In stand by invece l'ospedale del Valentino, pronto a essere riattivato in caso di necessità

Un contagio su due è da variante inglese Icardi: «Più posti letto»

Focolai un po' ovunque, previste nuove zone rosse L'assessore: «Le scuole sono un problema serio»

nell'arco di uno o due giorni. E oggi potrebbero scattare nuove zone rosse nei comuni limitrofi a quello di Cavour, in provincia di Torino, per sventare nuovi focolai. In questo senso sono attesi aggiornamenti proprio nelle prossime ore. Intanto ieri sono stati effettuati 10.173 vaccini, di cui 6.273 agli ultraottantenni, tagliando finalmente il traguar-

I ricoveri

Aumentati quelli in terapia intensiva (+7) e nei gli altri reparti (+28) per un totale di 2.043

do delle 10 mila iniezioni quotidiane. Dall'inizio della campagna sono state inoculate 403.553 dosi, pari al 78,7% delle 512.650 finora disponibili. E nelle prossime ore verrà consegnata la nuova fornitura di 20.300 dosi di Moderna. E la pianificazione continua. L'Unità di Crisi ha fissato per il 16 marzo l'inizio della vaccinazione degli oltre 6 mila disabili presenti all'interno delle comunità residenziali e semi residenziali. Ma sempre su questo fronte la regione non ha ancora risposto alle associazioni Auser, Antreas e Ada, dopo la lettera inviata il 5 febbraio per chiedere un incontro e aiutare nella vaccinazio-

ne. «È passato quasi un mese, la regione ci ignora — fanno sapere i presidenti — ma siamo pronti ad aiutare la popolazione anziana e non autosufficiente, seguendo gli step che i servizi sanitari programmeranno. Vogliamo solo fare la nostra parte». Un potenziale di 1.500 volontari che possono consegnare la spesa, prendere le medicine, fare le commissioni e accompagnare le persone per visite ospedaliere. Associazioni che dispongono di una flotta di mezzi di 192 auto e veicoli speciali attrezzati, oltre a 130 strutture ricettive.

Nicolò Fagone La Zita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'edilizia alla sfida del superbonus ma la manodopera non si trova

L'Ance Piemonte lancia l'allarme: "Mancano muratori, capi cantiere e molte altre figure specializzate" Il comparto vede la ripresa grazie agli incentivi, però teme la terza ondata: "Pronti a vaccinare in cantiere"

di **Diego Longhin**

Tra attese per il Superbonus 110% e la voglia di investire sulla casa, alla ricerca di spazi più grandi, cresce la fame di muratori e addetti specializzate nel comparto edilizia. Anche se la pandemia e il rischio di nuovi stop&go rappresentano un'incognita che frena la ripresa. A sottolineare l'assenza di figure formate è l'Ance Piemonte e Valle d'Aosta, l'associazione che raggruppa oltre 1500 imprese per più di 25 mila addetti, che ha elaborato la periodica analisi congiunturale sullo stato del comparto.

L'assenza di lavoratori, soprattutto giovani, inizia a pesare: dopo anni di crisi il settore, ora si potrebbero cogliere occasioni, anche se il quadro generale rimane complesso e difficile. I profili ricercati nei cantieri secondo l'Ance Piemonte sono diversi: muratori, capi cantiere, escavatoristi e frantoisti. Si cercano poi persone con competenze particolari: abilitazione all'utilizzo di macchine operatrici, gestione maestranze

e subappaltatori, realizzazione tracciamenti, verifica avanzamento lavori rispetto al cronoprogramma, verifica esecuzione dei lavori in base alle prescrizioni di progetto, programmazione degli approvvigionamenti, redazione di contabilità di cantiere. Figure che devono essere disposte a spostarsi e a lavorare in altri luoghi.

«I timori espressi a fine 2020 trovano conferma: le attività sono riprese, ma permane una fase di incertezza causata dal perdurare della pandemia e da un possibile lockdown», dice la presidente dell'Ance Piemonte e Valle d'Aosta Paola Malabaila. Le previsioni su fatturato, occupazione e ricorso a manodopera esterna confermano quanto rilevato lo scorso semestre: più del 50 per cento del campione non segnala variazioni per il fatturato e l'82 per cento non ne segnala per il personale. Migliorano i tempi di pagamento, diminuiscono le intenzioni di investimento e au-

mentano le dimissioni di reperimento di personale qualificato e generico. «Dalla nostra elaborazione – spiega Elena Lovera, presidente del Centro Studi dell'Ance – emerge la fotografia di un comparto che necessita di uno slancio per agganciare la ripresa, attraverso un'effettiva apertura dei cantieri e con la semplificazione delle procedure di accesso al Superbonus».

Quasi la metà delle imprese segnala la difficoltà a trovare manodopera qualificata e circa il 17 per cento delle società non trova nemmeno quella generica. «Il comparto potrebbe rappresentare, per i giovani soprattutto, un interessante ambito professionale che offre possibilità di crescita se opportunamente supportato», aggiunge Lovera. L'Ance ha

attivato una convenzione con GeoJob, start up che si occupa della ricerca e della selezione personale nel settore dell'edilizia.

Certo, rimane il freno del momento generale che ha effetti anche sul settore delle costruzioni e dell'edilizia. Soprattutto si teme che l'arrivo di una terza ondata di contagi da Covid-19 o, peggio, altre restrizioni all'attività, tra zone rosse sempre più grandi e rischi di lockdown nazionali o

locali, possano frenare un potenziale rilancio del settore. «Occorre fare fronte comune, il nostro sistema bilaterale dell'edilizia è disponibile a contribuire all'accelerazione della campagna vaccinale – sottolinea la presidente dell'Ance Malabaila – serve subito anche un progetto di sviluppo economico con attenzione agli investimenti pubblici. Auspichiamo che le risorse europee destinate al Piemonte si trasformino

in programmi per la ripartenza economica».

La numero uno è d'accordo con i vertici del sistema confindustriale che dicono di essere pronti ad aprire le fabbriche per vaccinare e a collaborare per allargare il più possibile la somministrazione. E l'Ance in Piemonte potrebbe decidere di collaborare aprendo i cantieri per immunizzare i propri muratori e addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
87

L'EPISODIO SABATO SCORSO: IL GRUPPO RIVALE È PARTITO DA TORINO SU UN AUTOBUS GTT

La sfida tra gang lanciata sui social infiamma lo scontro tra periferie

Più di cinquanta ragazzi si ritrovano a Nichelino per picchiarsi ma arrivano i carabinieri

MASSIMILIANO RAMBALDI

Doveva essere una rissa programmata, organizzata sui social, ispirata forse agli episodi accaduti di recente a Milano o a Roma. Questa volta capita a Torino. L'arena prescelta era l'estrema periferia sud. Luogo di confine dove ragazzini di 14 anni, o giù di lì, si sono dati appuntamento con i «rivali» della prima cintura: sabato pomeriggio, una baby gang di adolescenti è partita da piazza Bengasi a bordo dell'autobus della linea 35 Gtt, per andare a Nichelino e «affrontare a colpi di mazzate» i coetanei che bazzicano nella zona della case popolari di via Amendola e piazza Aldo Moro.

Cinquanta, forse più, i ragazzini coinvolti. Alcuni di loro, per sembrare dei «duri» e mostrare agli altri di non avere paura, si sono «armati» spezzando alcuni rami. Volevano usarli come bastoni. Alcuni residenti della zona, affacciati ai balconi, hanno sentito urla, hanno assistito alle ricorse, hanno scattato fotografie. «Era una baraonda» racconta. Tutto è finito lì. La rissa



La foto scattata dal balcone di un palazzo di zona piazza Aldo Moro

non riuscita. Due gruppi rivali avrebbero voluto trasformare quelle strade circondate da edifici popolari in campo di battaglia. Dalle case però han-

no chiamato i carabinieri.

Lo scontro, se così si può definire, è durato pochi minuti. Quando le pattuglie dell'Arma sono arrivate c'è stato un fuggi

fuggi generale. Una quindicina di loro sono stati fermati ed identificati. Alcuni, per non avere problemi, si sono nascosti nei cortili delle case popolari di via Del Pascolo.

Nessuno di quelli bloccati appariva ferito. Nonostante la folla, la rissa si sarebbe limitata più alle intenzioni che ai fatti. E ovviamente tutti hanno negato di essere lì per una resa dei conti. «Siamo solo di passaggio» hanno detto ai carabinieri. Per il momento non sono state formalizzate denunce, ma l'allerta resta alta. E gli investigatori monitorano i social per capire se la questione possa avere strascichi, magari in altre parti della cintura. Almeno una decina le telefonate fatte ai carabinieri dai residenti della zona in quei minuti.

Secondo le ricostruzioni, l'appuntamento era stato fissato al parcheggio a lato del centro commerciale Castello. Una volta scesi dall'autobus, il gruppo di Torino, ha subito affrontato faccia a faccia i rivali di Nichelino alla fermata. Poi la situazione è degenerata. I ragazzini coinvolti erano talmente

tanti che ad un tratto hanno completamente invaso la rotatoria che unisce via Amendola con via Trento. «Erano decine, non saprei quantificarne il numero - racconta un testimone che stava percorrendo in auto quel tratto di strada -, se non avessi frenato di colpo, ne avrei investiti almeno una ventina. Sono sceso dall'auto dicendo a quel branco di togliersi e di fare attenzione che era in mezzo alla strada. Per il pericolo che avevo corso e per farmi sentire ho alzato la voce». E loro? «Alcuni si sono girati e mi hanno chiesto cosa volessi. Che dovevo solo provare a toccarli e me l'avrebbero fatta pagare. Erano aggressivi e spacconi. Dei bulli da strada».

Come nei casi più noti nelle grandi città, anche qui a coordinare tutto ci hanno pensato Instagram e WhatsApp. Chat piene di odio e desiderio di vendetta per far vedere a «quelli là» con chi avevano a che fare. Poco chiaro quale sia stata la causa scatenante: una ragazzina contesa, questioni di soldi o di piccolo spaccio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA In arrivo l'hub di Gattinoni in via Cesare Battisti

Chiusa un'agenzia di viaggi su 5

Una su cinque ha già chiuso e le altre hanno registrati mancati incassi per oltre il 90% del fatturato. È questo il dramma delle agenzie di viaggio del Piemonte, che da oltre un anno e mezzo si trovano senza clienti e con incerte prospettive. «Siamo una categoria fatta da decine di migliaia di lavoratori e famiglie - commenta Maurizio Donadeo, del Maavi (Movimento autonomo per le agenzie di viag-

gio italiane) -. Quotidianamente supporto imprenditori che stanno valutando la chiusura. Qualche giorno fa uncollega di Firenze si è tolto la vita per la disperazione. Può essere un fatto che porta altri a non riuscire a vedere il domani». Per cercare di sopperire, almeno in parte, alle enormi difficoltà del comparto, la giunta comunale approverà nei prossimi giorni una delibera per abbattere i costi variabili

della Tari. «La misura - anticipa l'assessore al Commercio Alberto Sacco - riguarderà tanto le agenzie di viaggio, quanto le aziende del comparto matrimoniale». Inoltre, nel tentativo di dare un segnale di speranza e rinascita al settore, l'assessore ha annunciato l'imminente apertura di un hub di viaggio in via Cesare Battisti, da parte dell'agenzia Gattinoni.

[A.P.]

EL
CC
AL
EF
T
C
T
N

IN

CRONACA

Martedì 2 marzo 2021

Il presidente del Collegio di Torino

Mattio "Il lockdown ha rilanciato la casa La lunga crisi ci ha lasciati senza addetti"

«Non voglio dire che il Covid abbia fatto bene al settore. Sarebbe un errore, ma di sicuro ha fatto meno male di altre cose negli ultimi quindici anni». Parola di Antonio Mattio, numero uno del Collegio Costruttori di Torino, alla guida dell'azienda di famiglia Piana Spa.

Cosa ha fatto male al settore?

«Partiamo da lontano, dal 2008 in poi. La crisi si è fatta sentire sul mattone come su tutto il resto. Ma poi sull'edilizia qualcuno ha deciso di metterci il carico, così da destrutturare per bene il comparto».

A chi si riferisce?

«Ad esempio al governo Monti e alla scelta di rimettere l'Imu. Un peso sulla casa che si è andato ad aggiungere in un momento di crisi, dopo che la finanziarizzazione dell'economia aveva sballato i punti di riferimento e i valori dell'economia reale. Ad un certo punto sembrava più ragionevole spendere i soldi in un

viaggio alle Maldive che in un appartamento».

Il Covid ha rimesso in ordine i fattori?

«Il Covid è ed è stato un dramma, ma per una parte del nostro settore, non dico tutto, ma alcuni filoni, non ha rappresentato un maleficio».

Si è tornato ad investire sulla casa?

«Sì, si è cercato di rendere più confortevoli gli spazi. Oppure chi ha potuto ha cercato di cambiare casa, in città, aggiungendo un locale, o in prima cintura, con spazi verdi. Tutto questo ha rimesso in moto un minimo l'attività nel settore privato dell'edilizia».

Mancano però le figure professionali da far lavorare nei cantieri?

«Sì, questo è un problema figlio di quella che io definisco la destrutturazione del comparto degli ultimi quindici anni. La crisi, lunga,



Antonio Mattio è il numero uno del Collegio dei costruttori di Torino: «Grazie ai bonus il settore può vivere una nuova primavera ma serve meno burocrazia»

ha portato a non investire più nella formazione e oggi non abbiamo giovani da inserire nei cantieri».

Quali sono le figure che non si trovano?

«Dall'assistente di cantiere, figura centrale, che coordina l'attività degli operai e le tempistiche con un'attenzione particolare alla sicurezza del luogo di lavoro, in giù, dal gruista al movimentatore di macchine, passando per il muratore e il semplice manovale. C'è una carenza trasversale».

Con i bonus il settore potrà vivere una nuova primavera?

«Sì, il problema è che vanno semplificati da un punto di vista burocratico e diluiti nel tempo. La scadenza a metà del prossimo anno per il Superbonus 110% sta creando un effetto imbuto e sta provocando un aumento esagerato del costo dei materiali». - d.lon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P7